

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



Guardare Dio per avere vita e salvezza

Lectio divina di Num 21,4-35

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... (Num 21,4-35 passim)

Gli Israeliti si mossero dal monte Or per la via del Mar Rosso, per aggirare il territorio di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: "Perché ci avete fatto salire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero". Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d'Israeliti morì. Il popolo venne da Mosè e disse: "Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti". Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: "Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita". Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita. Gli Israeliti si mossero e si accamparono a Obot; partiti da Obot si accamparono a lie-Abarim, nel deserto che sta di fronte a Moab, dal lato dove sorge il sole. Di là si mossero e si accamparono nella valle di Zered. Si mossero di là e si accamparono sull'altra riva dell'Arnon, che scorre nel deserto e proviene dal territorio degli Amorrei; l'Arnon infatti è la frontiera di Moab, fra Moab e gli Amorrei. [...] Di là andarono a Beèr. Questo è il pozzo di cui il Signore disse a Mosè: "Raduna il popolo e io gli darò l'acqua". Poi dal deserto andarono a Mattanà, da Mattanà a Nacalièl, da Nacalièl a Bamòt 20e da Bamòt alla valle che si trova nelle steppe di Moab presso la cima del Pisga, che è di fronte al deserto. Israele mandò messaggeri a Sicon, re degli Amorrei, per dirgli: "Lasciami passare nel tuo territorio; noi non devieremo per i campi né per le vigne e non berremo l'acqua dei pozzi; seguiremo la via Regia finché avremo oltrepassato il tuo territorio". Ma Sicon non permise a Israele di passare per il suo territorio, anzi radunò tutto il suo popolo e uscì incontro a Israele nel deserto; giunse a laas e combatté contro Israele. Israele lo sconfisse, passandolo a fil di spada, e conquistò il suo territorio dall'Arnon fino allo labbok, estendendosi fino alla regione degli Ammoniti, perché la frontiera degli Ammoniti era forte. Israele prese tutte quelle città e abitò in tutte le città degli Amorrei, cioè a Chesbon e in tutte le città del suo territorio; Chesbon infatti era la città di Sicon, re degli Amorrei, il quale aveva mosso guerra al precedente re di Moab e gli aveva strappato di mano tutto il suo territorio, fino all'Arnon. [...] Israele si stabilì dunque nella terra degli Amorrei. Poi Mosè mandò a esplorare lazer e gli Israeliti presero le città del suo territorio e ne cacciarono gli Amorrei che vi si trovavano. Poi mutarono direzione e salirono lungo la strada verso Basan. Og, re di Basan, uscì contro di loro con tutta la sua gente per dar loro battaglia a Edrei. Ma il Signore disse a Mosè: "Non lo temere, perché io lo do in tuo potere, lui, tutta la sua gente e il suo territorio; trattalo come hai trattato Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon". E sconfissero lui, i suoi figli e tutto il suo popolo, così che non gli rimase più superstiti alcuno, e si impadronirono del suo territorio.

...e lo contestualizzo

Al cap. 20, con cui abbiamo chiuso lo scorso anno, la narrazione del Libro dei Numeri aveva ripreso il racconto del viaggio sospeso al cap. 14. Avevamo meditato il brano delle acque di Meriba, che segnano l'apice della crisi e il motivo per cui lo stesso Mosè non entrerà nella terra promessa (v. 12). Nella roccia, da cui scaturisce l'acqua, san Paolo vede la prefigurazione di Cristo, che dona lo Spirito, già presente e attivo nella storia di Israele (1Cor 10,1-4). Dal cap. 21, poi, abbiamo una svolta nella marcia militare di Israele. Si registra, infatti, la vittoria del popolo eletto nella stessa zona di Corma (località del deserto del Negheb) dove, a causa del peccato di disobbedienza, Israele aveva subito una pesante sconfitta nello scontro con gli stessi Cananei e Amaleciti (cap. 14). Si intravede così l'inizio del lungo cammino di sole vittorie del capitolo 21 e quindi di riabilitazione nella relazione di Israele con Dio, che lo continua a guidare e salvare con mano forte, pure in mezzo alle continue ribellioni del popolo, come appare già subito di seguito. Tra i dettagli rilevanti del brano vanno segnalati alcuni poemi (canti di vittoria) con tanti elementi tradizionali popolari. Va notato, in particolare, il verso 29 che annuncia il destino terribile di Moab. Con i menzionati successi militari in Transgiordania si completa la cronaca della marcia trionfale di Israele da Corma fino alle steppe di Moab e si prepara il contesto storico geografico e teologico per la sezione degli oracoli di Balaam del cap. 22.

Medito il testo

vv 4-9 – Nei suoi dettagli, il racconto del serpente di bronzo ripete gli schemi narrativi già riscontrati in precedenza: lamentela-castigo-conversione (intercessione di Mosè)-salvezza. Anzi, la lamentela è tipica per tutte le altre situazioni: nostalgia per l'Egitto, niente pane, niente acqua e cibo leggero. In questo modo, tutto serve semplicemente per introdurre il punto centrale della pericope: l'istituzione del **serpente di bronzo** come mezzo per salvarsi dai morsi dei serpenti brucianti.

E io mi lamento con il Signore per qualsiasi cosa, o obbedisco con fede alla sua volontà (non è farci il male, ma darci la sua salvezza...)? Affronto le fatiche della vita quotidiana con spirito di fede e di speranza? O mi lascio vincere dalla tentazione del disimpegno e dell'ingratitude? Accetto di portare la Croce con il Signore o mi ribello?

Se lo scopo principale è certamente sottolineare ancora l'**amore fedele di Dio** per il popolo pentito, la storia in quanto tale, può avere qualche connessione con il culto del serpente che, abbastanza diffuso nell'antica mezzaluna, fu introdotto addirittura nel tempio di Gerusalemme e poi abolito da Ezechia nella sua lotta contro l'idolatria e il sincretismo religioso (cf 2Re 18,4).

La mia fede è ferma e radicata nel Signore? O mi lascio condizionare da altre forme di religiosità che nulla hanno a che vedere con Cristo? Rispondo con gratitudine e disponibilità al Dio che mi ama nella fedeltà? O Gli sono infedele?

La riflessione giudaica successiva ha offerto un'**interpretazione teologica** dell'uso del serpente di bronzo come **mezzo** di salvezza: chi si volgeva (al serpente), non era **salvato** da ciò che guardava, ma **da Dio**, salvatore di tutti, perché in realtà si era rivolto con il cuore a lui e si era ricordato dei suoi comandamenti. E Gesù stesso ha paragonato l'innalzamento del serpente di bronzo con quello del Figlio dell'uomo sulla Croce, "affinché chiunque crede in lui abbia la vita eterna" (Gv 3,14-15).

E io mi lascio salvare dal Signore? O confido nelle mie forze, o - peggio - negli idoli? Sono convinto/a che il Padre mi (ci) ha salvato per mezzo della Croce del Figlio? E che, guardando

(accogliendo, credendo...) la Croce, io sono davvero salvato? E credo nella salvezza che è la vita eterna in Dio nel suo Regno? Ho uno sguardo di fede nei confronti di quel 'simbolo di salvezza'?

vv 10-20 – Il brano del viaggio verso la Transgiordania rappresenta una cronaca di viaggio che, come indicato anche nel testo, attinge a varie fonti, inclusa quella dei poemi popolari. La concentrazione in pochi versetti di numerosi luoghi che Israele ha attraversato, come pure il clima particolarmente poetico, determinato dall'inserimento di canti popolari, trasmettono l'immagine di un **cammino** idilliaco senza ostacoli o meglio di una marcia effettuata con risolutezza sotto la **guida** premurosa di Yhwh. Questo è anche il pensiero teologico della pericope, che riflette bene quello generale della sezione. Così, dalla vittoria di Corma, Israele comincia la sua marcia vittoriosa nel deserto.

*E io cammino verso il cielo? O sono troppo radicato alla terra? O, ancora, non credo nella vita eterna? E tale cammino è guidato da Dio? Gli ostacoli sono la tentazione e il peccato, ma anche le fatiche umane: sono consapevole che con il Signore posso superare (ma **non evitare...**) tutti gli ostacoli? È Dio a guidare la mia vita? O sono altri 'signori'?*

vv. 21-35 - Le due vittorie sui re Amorrei, Seon e Og, dimostrano la potenza militare vincente di Israele, menzionata negli episodi precedenti. Qui si vuole sottolineare l'immagine pacifica del popolo eletto che chiede cortesemente il passaggio e che è ricorso alle armi solo per **difendersi** contro gli attacchi Amorrei. Emerge anche chiaro il ruolo fondamentale di Dio che aiuta gli israeliti in battaglia, come pure la pratica dello sterminio eseguito dal popolo eletto nei confronti dei nemici. L'immagine, pur cruenta, è un 'punto teologico' e dice la necessità per Israele di **non 'contaminarsi'** con i culti e le culture pagane.

La nostra 'lotta' è solo contro il male: io mi impegno in questo combattimento contro il diavolo? O sono in contrasto/competizione con Dio e, soprattutto, con i fratelli? Sono uomo/donna di pace, operatore di pace? O alimento tensioni e divisioni, liti e contese? Mi lascio contaminare dal peccato o mi libero dei vizi? Vivo di Vangelo, di Dio? O di cose del mondo? Penso e agisco alla maniera di Dio o del mondo?

La Parola si fa preghiera

Signore, ogni volta che ci confrontiamo con la tua Parola ci appare chiara la nostra condizione di schiavitù. Vediamo meglio le catene che ci tengono imprigionati in Egitto. Ma la Tua Parola ha il potere di farci capire che, anche se lucide, anche se tintinnanti, anche se dorate, anche se condivise con molti queste catene sono un impedimento alla nostra libertà di figli di Dio. Tu Signore ci aiuti a farci uscire dall'Egitto, ma il cammino è lungo, a volte faticoso, ma sappiamo che è un cammino di libertà, di gioia e di amore. Signore, facci rendere conto di ciò che è male, non farci sorprendere dal morso del serpente, noi ci proviamo, con la tua forza, ad anticipare il suo attacco, a guardare in faccia il male, il peccato. Con il tuo aiuto alzeremo lo sguardo verso il Crocifisso e, ce lo assicuri Tu stesso, anche se verremo morsi dal maligno, se avremo la capacità del discernimento, cioè di capire che Tu sei il Bene e il peccato è il male, avremo la salvezza. Grazie, Signore.

Ora "contempla" ... e agisci

Vedere le cose come le vede Dio vuol dire che devo fare la verità nella mia vita, cioè imparare a discernere il bene e il male, essere attenti e vigili nell'ascolto e nella preghiera e rispondere all'amore di Dio con azioni sante, affinché si veda che queste opere sono realizzate da Dio stesso in me. Così, posso vivere già ora la vita eterna.